

Il fascino della fragilità

Frammenti di esperienze contemporanee
tra psicologia, filosofia e sociologia

Contributi di: Tania Bazzurri, Silvia Ciabattoni,
Simone De Donno, Giorgia Desideri, Giorgia Federici,
Sara Gambelli, Francesca La Monaca, Maria Vittoria Lillini,
Cristina Meloni, Andrea Negroni, Paola Pomioli,
Giuliano Santaniello, Gloria Truffa, Giorgia Valà

a cura di Raffaella Santi



Sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Il fascino della fragilità

Frammenti di esperienze contemporanee
tra psicologia, filosofia e sociologia

Contributi di: Tania Bazzurri, Silvia Ciabattoni,
Simone De Donno, Giorgia Desideri, Giorgia Federici,
Sara Gambelli, Francesca La Monaca, Maria Vittoria Lillini,
Cristina Meloni, Andrea Negroni, Paola Pomioli,
Giuliano Santaniello, Gloria Truffa, Giorgia Valà

a cura di Raffaella Santi



Sociologia

FrancoAngeli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Raffaella Santi</i>	pag.	9
Quando i frammenti prendono forma , di <i>Raffaella Santi</i>		11
I. Frammenti prismatici di sociopsicologia		
I nativi digitali nella “giungla internet” e l’agguato delle nuove dipendenze , di <i>Silvia Ciabattoni</i>	»	19
<i>Homo hippocratus?</i> La medicalizzazione della società , di <i>Paola Pomioli</i>	»	37
<i>Interactive games</i>: processi identificativi nei giochi di ruolo online , di <i>Maria Vittoria Lillini</i>	»	49
La costruzione delle differenze di genere. Pratiche di disciplinamento dei corpi , di <i>Cristina Meloni</i>	»	61
Il carcere: fra istituzione totale e speranza di cambiamento , di <i>Simone De Donno</i>	»	75
Il terrorismo. Analisi di un fenomeno contemporaneo , di <i>Francesca La Monaca</i>	»	97
II. Frammenti prismatici di psicologia filosofica		
La ricerca dell’oggetto sé: dalla scelta del partner alla scelta di Dio , di <i>Giorgia Federici, Sara Gambelli e Gloria Truffa</i>	»	115

Psicoanalisi e filosofia: Jacques Lacan e il <i>Simposio di Platone</i> , di <i>Tania Bazzurri</i>	pag.	127
Scacco matto, nessun vincitore. La manipolazione: da Machiavelli al vissuto dei pazienti borderline , di <i>Giorgia Desideri e Giorgia Valà</i>	»	141
Sir Francis Bacon: un nuovo interprete , di <i>Giuliano Santaniello</i>	»	155
Il <i>Leviatano</i> di Hobbes e alcune intuizioni psicoanalitiche , di <i>Andrea Negroni</i>	»	169

*Dedicato alla professoressa Serena Rossi,
per anni docente di Psicologia dinamica presso
l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo,
autentica "maestra",
da cui tantissimo hanno imparato
questi e altri studenti di Psicologia,
a lei riconoscenti*

Prefazione

The mind is its own place, and in itself it can make a heaven of hell, a hell of heaven.

John Milton, *Paradise Lost*.

Il tempo della vita umana è un punto, la sua sostanza flusso, la sensazione è oscura, l'intero composto fisico facile a corrompersi, l'anima erramento, la sorte realtà indecifrabile, la fama incerta; per dire in breve, tutto quanto attiene al corpo è fiume, quanto riguarda l'anima è sogno e vanagloria, e la vita guerra e viaggio di uno straniero, oblio la fama presso i posteri. Che cosa, dunque, può accompagnarci nel vivere? Una sola ed unica realtà: la filosofia.

Marco Aurelio, *Pensieri*.

Platone sosteneva che le cose belle sono sempre difficili. Insegnare, a qualsiasi livello di istruzione, non è certo una cosa semplice, ma è un'attività affascinante e, in un certo senso, sempre nuova, in quanto spinge a rinnovarsi e a ripensarsi continuamente. Insegnare all'Università a due gruppi di studenti motivati, desiderosi di crescere e dotati di apertura mentale e senso critico, è forse difficile, nel senso che non bisogna deluderne le aspettative, ma è anche altamente appagante – specialmente quando si ha l'impressione di avere detto o fatto qualcosa di utile per loro – e persino divertente. Dopo avere avuto questa esperienza positiva con gli studenti del I anno di Psicologia clinica dell'Università di Urbino Carlo Bo, a cui ho insegnato Storia della filosofia della scienza e Sociologia della scienza, un'esperienza che si è concretizzata in una serie di esami orali eccellenti da parte dei ragazzi, nell'estate successiva mi è venuto in mente di metterli alla prova, fornendo loro un'opportunità per compiere un salto ulteriore e trasformarsi da semplici “studenti” a giovani “ricercatori”.

Così, il 9 luglio 2016 ho lanciato via email un *Call for papers* per questo volume. Hanno risposto in tanti; alcuni non hanno potuto portare a termine l'impresa, per vari motivi, altri si sono aggiunti in seguito. Alla fine, ci siamo ritrovati in un gruppo di quindici elementi (compresa la sottoscritta). Ognuno è stato libero di lavorare individualmente o in gruppo e di scegliere un tema da approfondire, in ambito sociologico o filosofico, tema sul quale poter fare agire la propria *forma mentis* di giovane psicologo in formazione. I ragazzi sono stati in contatto reciproco, anche tramite un loro gruppo creato su un social network (al quale io non ho volutamente partecipato, perché

potessero sentirsi liberi di esprimersi). In una serie di quattro riunioni, abbiamo preso insieme le decisioni più importanti: come suddividere il testo e, soprattutto, come intitolarlo. Nell'ultimo incontro, come in una sorta di ricerca psico-terapica di gruppo (una piacevole novità per la sottoscritta, l'unica non psicologa e per nulla abituata a questo tipo di esperienza), ci siamo messi in circolo per trovare il titolo più adeguato.

Per i ragazzi si tratta di una prima (e auspicio non ultima...) pubblicazione e questo a tratti emerge nei loro saggi, dei quali ho voluto però preservare sia l'impianto che i contenuti, limitando al minimo o evitando del tutto gli interventi sui testi originali.

I temi considerati nel volume sono: internet e le nuove dipendenze collegate alla rivoluzione informatica; la crescente "medicalizzazione" della società; il fenomeno dei giochi di ruolo, con l'identificazione dei giocatori nei propri personaggi; il "corpo" e la costruzione delle differenze di genere; il carcere come istituzione "totale" che può essere riformata; il fenomeno tutto moderno del terrorismo; la ricerca dell'oggetto sé; la psicoanalisi lacaniana e la filosofia platonica; la manipolazione nel vissuto dei pazienti borderline; le filosofie di Bacone e di Hobbes, anche in collegamento alla psicoanalisi.

I ragazzi desiderano ringraziare, per i loro preziosi suggerimenti, Carlo Brunori, Anna Lucia Corfiati, Mario Rossi Monti, Tiziana Schirone e le community dei giochi di ruolo "Phyrosia" e "Los Angeles".

Io ringrazio Veronica, che con la sua storia personale di una ricerca da lei svolta, ma pubblicata senza il suo nome, ha inconsapevolmente ispirato questa impresa.

Ringrazio inoltre la dott.ssa Barbara Ciotola della FrancoAngeli, per la sua cortesia e professionalità, senza le quali questo lavoro non avrebbe visto la luce.

Il libro è dedicato alla professoressa Serena Rossi, di cui i ragazzi sono stati gli ultimi allievi universitari, prima del suo pensionamento. La dedica nasce dalla loro e dalla mia profonda stima e ammirazione verso la docente.

Ad Andrea, Cristina, Francesca, Giorgia D., Giorgia F., Giorgia V., Giuliano, Gloria, Maria Vittoria, Paola, Sara, Silvia, Simone e Tania auguro una vita piena di soddisfazioni e mai priva di *filosofia*.

Raffaella Santi
Urbino, 15 settembre 2017

Quando i frammenti prendono forma

di Raffaella Santi

Socrate [...]. Cet infatigable questionneur qui n'est pas un parleur, qui repousse la rhétorique, la métrique, la poétique, qui réduit la métaphore, qui vit tout entier dans le jeu non pas de la carte forcée, mais de la question forcée, et qui y voit toute sa subsistance – engendre devant nous, développe pendant tout les temps de sa vie ce que j'appellerai une formidable métonymie dont le résultat, également attesté historiquement, est ce désir qui s'incarne dans une affirmation d'immortalité. Immortalité, dirais-je, figée, triste *immortalité noire et dorée*, écrit Valéry, ce désir de discours infinis.

Jacques Lacan, *Le Séminaire, livre VIII: Le transfert*.

A tutti i mezzi si deve ricorrere per dare sostegno a chi crolla e non riesce a mantenersi saldo per la gravità dell'afflizione.

Cicerone, *Tuscolane*.

Febo fece nascere per i mortali Asclepio e Platone, l'uno per la salute dell'anima, l'altro per quella del corpo.

Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*.

Nell'epistola *Del non affliggersi / Peri alypias* ("lype" in greco significa "dolore" e *alypia* indica il non addolorarsi), il medico Galeno descrive come abbia perduto ogni bene materiale nel grande incendio di Roma del 192 d.C. e spiega come sia riuscito a contenere il dolore di tale perdita e a non scivolare nella malinconia. Ciò gli è stato possibile grazie all'esercizio (*askesis*), precedentemente compiuto, dell'immaginare ogni tipo di sventure, anche le peggiori, creandole e fingendole più volte nella propria mente e dunque, in un certo senso, vivendole e rivivendole, ma con quel parziale distacco emotivo che la rappresentazione solo immaginata di un evento comporta; le passioni, concepite come turbamenti dell'animo (*perturbationes animi*, secondo l'espressione ciceroniana nelle *Tuscolane*), sono le stesse, ma si presentano come attenuate e dunque attenuato risulta anche l'effetto del turbamento, l'afflizione, fino a scomparire del tutto nella visione stoica di questo processo mentale. Infatti, si tratta di un esercizio indicato come utile e imprescindibile dagli Stoici, la cui filosofia *anti-dolorifica* affascina Galeno, anche la se la sua versione di essa risulta sicuramente meno rigida. Scrive infatti Galeno:

Non trascuro ovviamente il buono stato di essi [*anima e corpo*], ma sempre per quanto posso cerco di immettere in entrambi tanta forza da poter resistere a ciò che ci affligge. Infatti, non mi aspetto che il corpo abbia la forza di Eracle né che l'anima abbia la forza che alcuni [*gli Stoici*] dicono che posseggano i saggi. Ritengo meglio non trascurare per mia volontà alcun esercizio, infatti molto lodo la massima di Teseo che egli in Euripide dice in questi versi: *Avendolo appreso da un saggio / ho pensato a tutte le disgrazie / infliggendomi esili dalla mia patria / e morti immature e altre vie della sventura / affinché, se dovessi patire le cose che avrò immaginato, / ciò non mi morda l'animo cogliendomi all'improvviso* – e trovo questo solo [*esercizio*] contro le disgrazie dolorose» (Galeno, 2012, pp. 47-49; la stessa citazione di Euripide si ritrova anche a p. 37; sul Teseo euripideo si veda Curi, 2017, pp. 60-63).

Se grazie a questo esercizio la sua reazione è stata esemplare, ciò non toglie che la perdita subita a causa dell'incendio sia stata di per sé gravissima.

Ma che cosa aveva perso di così importante Galeno nei magazzini della Via Sacra, custoditi e sorvegliati da guardie, non costruiti di legno, ma comunque divorati dal fuoco? Argento, oro, argenteria e ricevute; gli strumenti medici e i modelli per costruirli; le ricette dei farmaci; farmaci e antidoti costosissimi; innumerevoli libri: le proprie opere e le opere di altri autori. Insomma, quanto di più prezioso (in ogni senso del termine: a livello economico, scientifico e del sapere in generale) si possa immaginare.

Il medico ricorda la misera sorte di molti sopravvissuti, che non sono stati in grado di contenere il dolore o di superarlo e riporta un significativo esempio: «[...] il grammatico Philistides, quando perse i suoi libri in quell'incendio, per la depressione e l'afflizione si è consumato ed è morto» (Galeno, 2012, p. 11). Nel confronto con Philistides, l'atteggiamento di Galeno verso la disgrazia presente, possibile grazie all'esercizio mentale a cui si era sottoposto in passato, si rivela in tutta la sua forza. Ma la sua "grandezza d'animo" (*megalopsukia*), che lo salva dall'afflizione, riluce proprio in quanto spicca nel buio della tragedia della perdita – che travolge invece il grammatico, il quale evidentemente si identificava a tal punto con i propri libri, da subire un trauma inguaribile, fino al dissolvimento del sé; infatti, come riporta Cicerone a proposito della dottrina stoica, *lupe* (dolore / afflizione) deriva dal verbo *luo* che significa "sciolgo"; e «secondo Crisippo all'afflizione è stato dato il nome di *lupe*, quasi si trattasse della dissoluzione dell'intero essere umano (*quasi solutionem totius hominis*)» (Cicerone, 1996, pp. 326-327).

Galeno lamenta di rendersi conto ogni giorno di più della gravità di quanto accaduto, perché si trova ad avere bisogno di strumenti, di farmaci e di libri, che non ci sono più. Ma c'è una sostanziale differenza; mentre i

farmaci si possono preparare di nuovo e gli strumenti medici si possono ricostruire, non è così anche per i libri, molti dei quali sono stati ingoiati irrimediabilmente dall'oblio:

Ma la cosa più terribile nella perdita dei libri ti è sfuggita, perché non c'è più speranza di recuperarli, perché tutte le biblioteche del Palatino in quel giorno andarono bruciate. Non è possibile trovare né libri rari e che non sono depositati altrove, né quelli bensì di medio valore ma ricercati per l'esattezza della scrittura, gli esemplari di Kallinos e quelli di Attico e quelli di Pedoukinos e quelli di Aristarco, che sono due Omeri, e il Platone di Pancezio e molti altri del genere, perché nei margini di quegli scritti si conservavano le note che in ogni libro o scrissero o riportarono coloro di cui quei libri portavano il nome. Infatti erano depositati là libri autografi di molti grammatici, di retori di filosofi.

Inoltre, andarono perdute molte copie di libri originali: «Tali erano i libri di Teofrasto, soprattutto quelli dei trattati scientifici, e di Aristotele, di Eudemo, di Kleitomachos, di Phasias e la maggior parte dei libri di Crisippo, e quelli di tutti i medici antichi» (Galeno, 2012, pp. 13-15).

Galeno perse anche le proprie opere, che erano tutte in duplice copia; perse in particolare un suo scritto, «composto con gran cura», intitolato *Sulla composizione dei farmaci*; ma è interessante constatare quale sia l'opera che più sembra essergli stata a cuore: «La fortuna mi tesse dunque un agguato portandomi via i miei libri, specialmente il trattato delle parole che avevo estratto da tutta la commedia attica» (Galeno, 2012, p. 21). Il trattato sulle parole è dunque di pari valore, anzi sembra essere di maggior valore per Galeno, rispetto a quello sui farmaci. Più del farmaco conta dunque la parola: *onoma* supera *pharmakon*, nei rimpianti del medico antico. Galeno ci insegna così il valore della conoscenza nella sua totalità.

Oggi, ancor più che ai tempi di Galeno, è importante che medicina e psicologia non si limitino a fare propri i risultati delle scienze e a seguirne i dettami, ma si aprano al dialogo con le cosiddette scienze sociali e con le scienze umane.

Infatti, la società del consumo ha portato con sé, insieme al più grande benessere, il più grande malessere nella storia dell'essere umano, entrambi ampliati e moltiplicati negli ultimi anni dalla rivoluzione tecnologica e dall'avvento di internet. Antiche fragilità psicologiche, così bene messe in luce da più di due millenni di letteratura, arte, filosofia e medicina, si trovano amplificate dai nuovi canali telematici a disposizione, che per altri versi manifestano molti aspetti positivi, compresa la possibilità di far comunicare persone che altrimenti non potrebbero (si pensi solo all'utilizzo

del computer da parte dei soggetti autistici) e tanti altri “buoni” usi. Tuttavia, i mutamenti economici, politici, sociali e morali (si sarebbe tentati di dire antropologici) sono tali da rendere sempre più difficili le relazioni interpersonali e il mantenimento di quel sano equilibrio di cui parlavano i filosofi greci. Ed è proprio in questo contesto che diventa sempre più fondamentale, oserei dire cruciale per la medicina e la psicologia, l’apporto non solo delle scienze sociali (per comprendere i cambiamenti in atto e prevederne, per quanto possibile, i risvolti futuri), ma anche delle scienze umane, di cui è stato più volte ribadito l’immenso “valore” e la sicura “utilità”, per la crescita personale dell’individuo (Ordine, 2013) e dunque anche per il benessere della società tutta (Small, 2013, pp. 174-176: perché le *Humanities* hanno un *public value*).

Nel *Timeo* (86B-87B; su cui si veda Pigeaud, 2006, pp. 47-55; su Platone e la medicina, si veda Lombard, 1999; per una sintesi del pensiero platonico: Reale, 1998), Platone sostiene che la malattia dell’anima (*noson psukes* – la malattia dell’anima incorporata, ben inteso, cioè dell’anima che si trova a vivere *nel* corpo umano, non dell’anima immortale staccata dal corpo) prende il nome di “dissennatezza” (*anoia* – letteralmente “mancanza di intelletto (*nous*)”, cioè incapacità di intendere, di ragionare, di scegliere); «ma – continua Platone – vi sono due forme di dissennatezza: la follia (*mania*) e l’ignoranza (*amathia*)» (Platone, 2000, pp. 256-257). La prima ha cause fisiologiche, cioè è dovuta al mal funzionamento del corpo, che porta ad un eccesso incontrollabile di piaceri e di dolori (e Platone raccomanda di trattare i soggetti malati di *mania* come, appunto, dei “malati” e non come dei “malvagi”); la seconda è dovuta alla mancanza di un’adeguata educazione ed è dunque riconducibile alla società: «Di queste cose bisogna imputare la colpa ai genitori più che ai figli, e agli educatori più che a coloro che sono educati». Quale soluzione? «Bisogna darsi cura, nella misura i cui si può, per mezzo dell’educazione, delle attività e degli insegnamenti, di fuggire il male e di scegliere il contrario» (Platone, 2000, pp. 258-259). L’indicazione è molto chiara. È il sistema educativo che deve farsi carico di fornire gli strumenti per saper riconoscere ciò che è bene e ciò che è male, per sé e per gli altri.

Ma quali saperi possono aiutare oggi in questa impresa, che sembra ancora più difficile e complessa rispetto ai tempi di Platone? I saperi umanistici e sociali. Questi risultano tanto più importanti quanto più si vanno a formare e ad educare figure professionali che dovranno prendersi cura (nel senso originario di *terapia*) degli altri, come i medici e gli psicologi.

Rivolgendosi ai primi, Tzvetan Todorov rileva che, in numerose circostanze,

la comprensione dell'individuo, così come quella della collettività, è indispensabile al medico per permettergli di individuare la reazione appropriata. È troppo rischioso chiedergli di contare soltanto sul suo intuito personale. Egli ha tutto l'interesse a trarre profitto da un sapere, accumulatosi nel corso dei secoli, che riguarda la vita psichica e sociale degli esseri umani, nonché i principi che presiedono alle azioni relative al conoscere e al giudicare. Nel passato, tale sapere era contenuto nelle opere di filosofia e di morale, di storia e di politica; queste restano sempre una fonte viva di luce. Un posto particolare deve essere riservato alle arti e alla letteratura: le immagini e, ancor di più, le opere letterarie costituiscono la prima scienza umana (Todorov, 2016, p. 7, trad. mia).

Queste riflessioni, rivolte ai medici, sono valide anche per gli psicologi, come del resto insegna anche il padre della psicoanalisi, che non a caso utilizza termini e nomi tratti dal mondo greco: *eros* e *thanatos* fanno pensare alla figura di Socrate così come ci viene descritta da Platone: l'amante del *Simposio*, il desideroso di morte del *Fedone* – Socrate come personificazione della filosofia quale “erotica” del sapere (*filo-sofia*), ma anche quale “esercizio di morte”. Inoltre, la scelta del nome di “Edipo” per il noto complesso infantile, che però ha ripercussioni anche nell'età adulta, rinvia senza ombra di dubbio al personaggio delle tragedie di Sofocle.

Ma Freud ha ben presenti anche la filosofia, la letteratura e il teatro successivi. In uno scritto poco noto del 1917, in cui si interroga su analogie e differenze tra il lutto e la malinconia, fa riferimento all'*Amleto* di Shakespeare, che sembra averlo ispirato – e comunque, se così non fosse, gli serve a confermare le sue osservazioni cliniche – riguardo ai pazienti melanconici, i quali dimostrano una maggiore tendenza verso l'autoanalisi. La tendenza alla lettura introspettiva del sé emerge specialmente nel momento in cui essi tendono ad autoaccusarsi e a colpevolizzarsi:

Quando, nella sua autocritica ipertrofica, [il malato] si presenta come un essere meschino, falso, egoista, troppo dipendente dagli altri, che non ha fatto altro che dissimulare riguardo alle debolezze della propria natura, forse si avvicina alla nostra scienza della conoscenza di sé e viene da chiedersi il perché ci si debba ammalare perché una tale verità ci diventi accessibile. Perché non ci sono dubbi: chi si è formato un tale giudizio su se stesso e lo esprime davanti agli altri – un giudizio come quello che il principe Amleto riserva a se stesso e a tutti – è un essere malato, sia che dica la verità, sia che esprima un giudizio più meno ingiusto nei confronti di se stesso (Freud, 2011, p. 51, trad. mia).

Freud non cita direttamente la tragedia shakespeariana, ma si comprende che ha in mente la seconda Scena del secondo Atto e precisamente il punto

in cui Amleto esclama: «Use every man after his desert, and who should escape whipping?» (Shakespeare, p. 696). Se trattiamo gli altri in base ai propri meriti (come vorrebbe fare Polonio con gli attori), nessuno sarà immune dalle frustate – cioè bisognerebbe punire tutti, date le caratteristiche più intime della natura umana. Lo spettro del padre, che cerca di spingere Amleto a prendere in mano la spada della vendetta, è vero o è solo un'allucinazione? Il demonio, infatti, rileva Amleto, riesce ad apparire in forme diverse e ad ingannare facilmente gli spiriti malinconici, per portarli alla dannazione: «Out of my weakness and my melancholy / As he is very potent with such spirits / Abuses me to damn me» (Shakespeare, p. 696). Tutta la scena, e in particolare la parte finale, vanno nella direzione indicata da Freud.

I contributi raccolti in questo volume dimostrano come alcuni giovani psicologi abbiano saputo ragionare e fare ricerca in senso interdisciplinare, collegando la loro disciplina di riferimento, la psicologia, agli altri saperi e in particolare, in questo caso, alla sociologia (prima parte del volume) e alla filosofia (seconda parte). Per sottolineare questo dato, le due parti sono state intitolate rispettivamente “Frammenti prismatici di sociopsicologia” e “Frammenti prismatici di psicologia filosofica”. È nato così questo libro. Quando i frammenti prendono forma...

Riferimenti bibliografici

- Cicerone (1996), *Tuscolane*. A cura di E. Narducci e L. Zucconi Clerici, BUR, Milano.
- Curi U. (2017), *Le parole della cura. Medicina e filosofia*, Cortina, Milano.
- Freud S. (2011), *Deuil et mélancolie [Trauer und Melancholie, 1917]*. A cura di A. Weill e L. Laufer, Éditions Payot & Rivages, Paris.
- Galeno (2012), *L'anima e il dolore. De indolentia - De propriis placitis*. A cura di I. Garofalo e A. Lami, BUR, Milano.
- Lombard J. (1999), *Platon et la médecine. Le corps affaibli et l'âme attristée*, L'Harmattan, Paris.
- Ordine N. (2013), *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Bompiani, Milano.
- Pigeaud J. (2006), *La Maladie de l'âme. Étude sur la relation de l'âme et du corps dans la tradition médico-philosophique antique*, Les Belles Lettres, Paris.
- Platone (2000), *Timeo*. A cura di G. Reale, Milano, Bompiani.
- Reale G. (1998), *Platone. Alla ricerca della sapienza segreta*, Rizzoli, Milano.
- Shakespeare W. (2005), *The Complete Works*. A cura di S. Wells e G. Taylor, Clarendon Press, Oxford.
- Small H. (2013), *The Value of the Humanities*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- Todorov T. (2016), “Médecine et sciences humaines”. Préface in Collège des enseignants de sciences humaines et sociales en médecine et santé, *Médecine, santé et sciences humaines. Manuel*, Les Belles Lettres, Paris, pp. 5-8.

*I. Frammenti prismatici
di sociopsicologia*

I nativi digitali nella “giungla internet” e l’agguato delle nuove dipendenze

di *Silvia Ciabattoni*

Premessa

Generazione 2.0, ecco chi siamo! La nostra quotidianità, negli ultimi decenni, si è trasformata sfuggendoci quasi dalle mani. Sì, non siamo mai abbastanza informati su tutte le ultime tendenze tecnologiche. I computer diventano sempre più maneggevoli e a portata di tutte le tasche; i tablet sono l’ultima versione pratica dei personal computer; i telefoni cellulari ormai sostituiscono i precedenti strumenti e sono diventati indispensabili, ma occhio: dobbiamo chiamarli “smartphone” ovvero telefoni intelligenti, multimediali, con grandi capacità di memoria e con cui è possibile scattare foto, registrare video e scaricare *web apps* create apposta per integrare questo nostro gioiello con funzionalità aggiuntive. E poi abbiamo tutti un televisore in casa, ma cosa può fare realmente? Ci guardiamo ancora solo i soliti canali televisivi? No, oggi è possibile interagire con il nostro elettrodomestico ... Lui è uno “smart TV”! Comodamente dal divano possiamo andare on-line e navigare in tutti gli angoli più remoti del web. Ci troviamo in un’epoca in cui ci sentiamo in dovere di ringraziare tutta questa tecnologia, perché senza di essa come potremmo sapere tutte le novità che sbocciano in ogni parte del globo terrestre? Come potremmo acquistare un prodotto con la certezza che sia stato davvero un affare? Come potremmo condividere un’esperienza con tutte le persone che conosciamo? La soluzione si può racchiudere in una parola: internet!

Si parte proprio da questa realtà, che ogni giorno è sotto i nostri occhi, per fare un viaggio nella “Giungla Internet”! Ma attenzione: «La sfida non deve essere come ‘usare bene la rete, come spesso si crede, ma come ‘vivere bene al tempo della rete» (Spadaro, 2012, p. 22), il filosofo A. Spadaro condensa in poche parole quello che poi diventa il punto d’incontro e con-